

TORINO E IL PIEMONTE

un secolo fa

Riandando agli eventi di cento anni or sono, si può concludere che, mentre col 1854 ebbe termine per il Regno di Sardegna, e specialmente per Torino che ne era la Capitale, quel duro e travagliato periodo di raccoglimento, assestamento e riorganizzazione seguito ai fortunosi avvenimenti del 1848-1849, l'anno 1855 segnò un complesso di iniziative e di attività miranti a riprendere, con animi più fermi e provati dalle dure esperienze passate e con più solida e completa preparazione di spiriti e di mezzi, la lotta per cacciare l'austriaco dalle terre d'Italia. Ne diede occasione e speranza la Guerra d'Oriente, che, accesa nel novembre 1853 tra Russia e Turchia, si era allargata nel marzo seguente con l'entrata in campo della Francia ed Inghilterra, ed aveva costituito per tutto il 1854 l'avvenimento più importante nell'intera Europa, per le ripercussioni politiche ed economiche che essa provocava. Si è visto in altro articolo come, con geniale intuizione, il conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, fosse stato pronto ad approfittare, con l'entusiastica approvazione del Re, dell'occasione che si presentava: dopo un'abile sequela di mosse diplomatiche, il Piemonte accedeva nel gennaio 1855 all'alleanza, e nell'aprile partiva per la Crimea il Corpo di spedizione.

Torino era allora la Capitale del Regno, costituitosi a poco a poco con l'opera secolare e sagace dei Principi di Casa Savoia, coadiuvati da avveduti Ministri e consiglieri, e seguiti fedelmente dal loro po-

polo rude e guerriero, tra continue guerre e sapiente gioco di alleanze coi due colossi che lo premevano: Francia e Impero.

Il Regno numerava allora circa 5 milioni di abitanti e comprendeva:

— la Savoia, culla della dinastia, separata dalla catena delle Alpi e congiunta soltanto dalle rotabili del Moncenisio e del Piccolo S. Bernardo, che si veniva man mano straniando dalle altre regioni, orientandosi sempre più verso la Francia;

— il Piemonte, esteso col trattato di Aquisgrana (1748) al Ticino, a Tortona e a Bobbio; era il nucleo centrale dello Stato, più compatto e fiorente;

— il Nizzardo, che si sentiva sempre stretto a Casa Savoia cui si era dato, per libera dedizione ad Amedeo VII il Conte Rosso, fin dal lontano 1388;

— la Liguria, insofferente del dominio piemontese — cui era stata unita nel 1814 — Genova specialmente, seconda città del Regno per popolazione, fiorente dei suoi commerci e fiera delle sue navi, ricordava con nostalgia la vecchia repubblica dogale, aderiva in buona parte ai sentimenti repubblicani ed all'azione di propaganda del Mazzini; il suo separatismo veniva però man mano attenuandosi per il nuovo comune sentimento di italianità e anche per l'avvenuto compimento — nel dicembre 1853 — della ferrovia dei Giovi che apriva al suo commercio il Piemonte e la Svizzera;

— infine la Sardegna, la fedele isola che aveva dato sicuro asilo al Re durante il periodo napoleonico